

## La riscoperta di *Cheilanthes persica* sulla Vena del Gesso, a Monte Mauro (Preappennino faentino)

FRANCESCO CORBETTA, ANNA LETIZIA ZANOTTI CENSONI

---

UNA FELCE RITROVATA: *Cheilanthes persica*

*Cheilanthes persica* (Bory) Mett. ex Kuhn, felce a distribuzione prevalentemente balcanica e mediorientale, almeno per quanto riguarda il bacino del Mediterraneo, dal 1964 non era stata ritrovata nella sua unica stazione nota per l'Italia: Monte Mauro nell'Appennino faentino. Pietro Zangheri, proprio quell'anno e proprio sulle pagine di «Natura e Montagna» ne aveva annunciata la scomparsa locale, e, con questa, la scomparsa dalla flora italiana. Questa specie era comunque ancora citata nella «Flora Italica» dello stesso autore, edita nel 1976, senz'altro come manifestazione di dubbio e... di speranza.

Alla fine del 1980 «Natura e montagna» riceve contemporaneamente due articoli che descrivono il ritrovamento della specie in siti diversi del Monte Mauro: la gioia della riscoperta si accompagna così ad un avvenimento redazionale inconsueto. Il primo articolo è opera di ricercatori universitari, il secondo di un giovane e appassionato studente di Scienze Naturali. Diverso lo stile, complementari le testimonianze perché diverse sono le stazioni segnalate nell'ambito di Monte Mauro.

La decisione di pubblicarli insieme non nasce quindi dall'imbarazzo della scelta ma dalla necessaria «completezza dell'informazione», come si usa dire.

Agli autori, oltre alle felicitazioni per il successo delle loro esplorazioni botaniche, il grazie della rivista per avere riservato ai suoi lettori le prime comunicazioni su questo ritrovamento.

Sulle pagine di questa stessa rivista, nel giugno del 1964, il prof. Pietro Zangheri (1), amato decano dei Botanici Italiani, dava al mondo scientifico nazionale, e protezionistico soprattutto, una ben triste notizia: quella che si riteneva, allora, la perdita, per la flora italiana, di una elegante e graziosa Felce, appunto *Cheilanthes persica*, conosciuta per una sola stazione, alla imboccatura della ben nota «Grotta» o «Tana di Re Tiberio», all'altezza di Borgo Rivola, nella «Vena del Gesso».

In quella occasione il prof. Zangheri faceva, mirabilmente, la storia di quella piccola Felce che per un certo periodo di tempo fu ritenuta dal sommo Bertoloni addirittura specie del tutto nuova per la scienza e denominata — in quella risultata poi errata convinzione — *Acrostichum microphyllum* Bert.

La ben nota stazione di Monte Mauro di questa Felce era stata scoperta nel 1833 da un farmacista imolese, Giacomo Tassinari. Ma riprese queste notizie in forma estremamente sommaria non intendiamo dilungarci ulteriormente e rimandiamo coloro che desiderassero ulteriori notizie — sia di tipo storico che sistematico-nomenclaturale — al citato articolo del prof. Zangheri, che tra l'altro riprese anche in altre sedi, con accurate

---

(1) ZANGHERI P. - Una perdita per la Flora italiana (L'estinzione della Felce *Cheilanthes persica* Mett. ap. Kuhn). *Natura e Montagna* 4, 77, 1964.

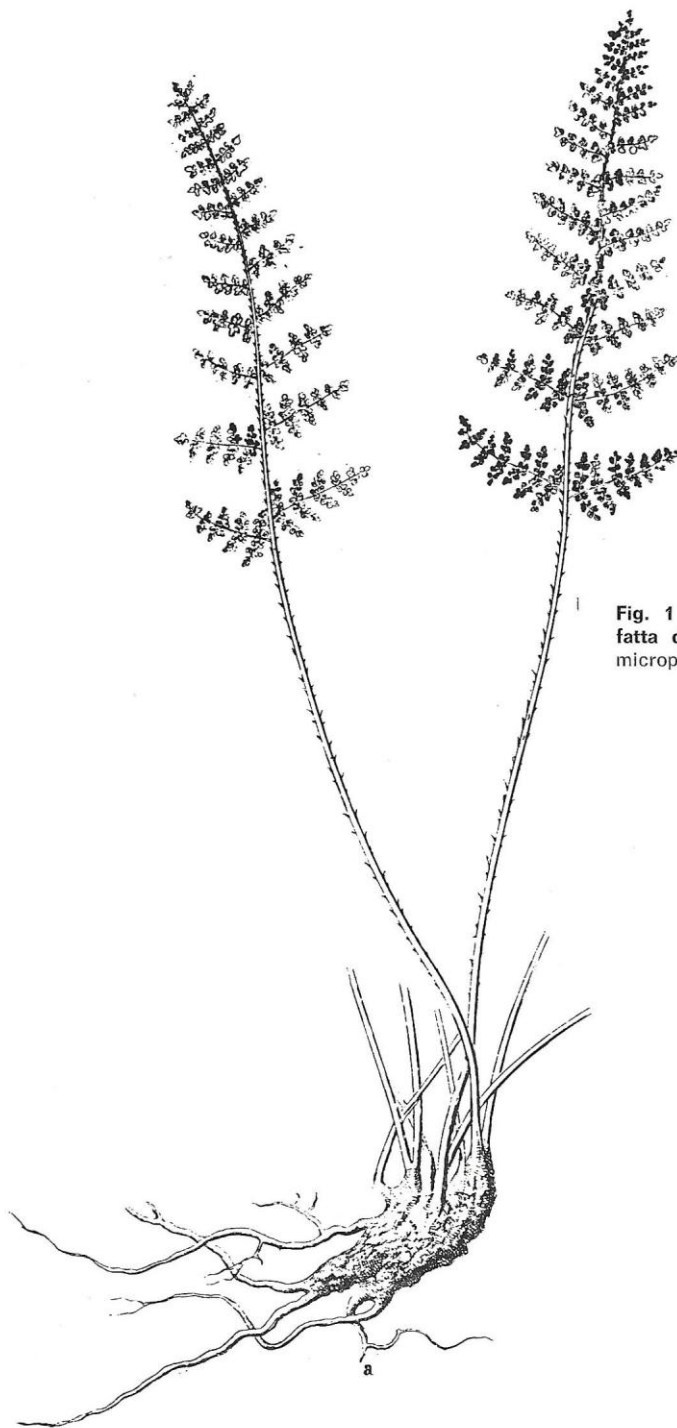


Fig. 1 - La classica raffigurazione fatta da Bertoloni di «*Acrostichum microphyllum*».

*Acrostichum microphyllum* Bert.

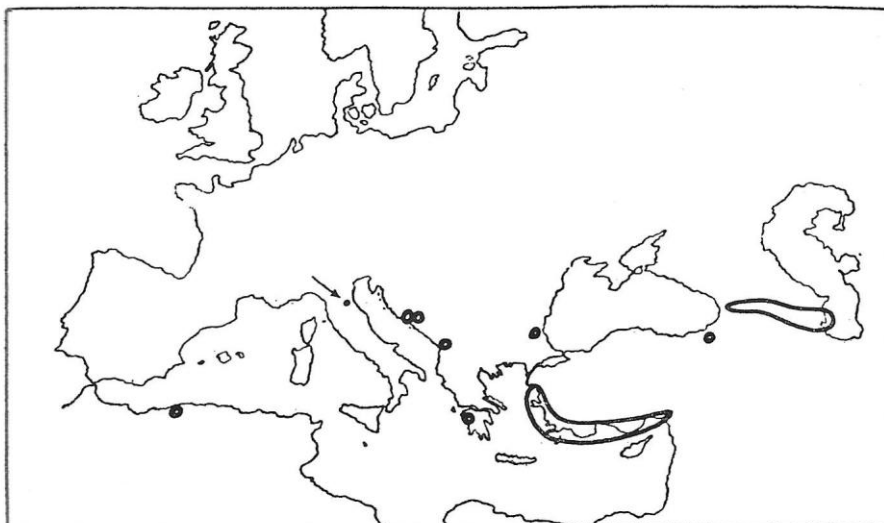


Fig. 2 - La distribuzione di *Cheilanthes persica* secondo Giacomini, ripresa da Zangheri (1959).

parole di più che giustificato rammarico, la vandalica distruzione della grotta e dei suoi abitatori vegetali, tra i quali era da ricordarsi (anche se a minore livello di rarità) un'altra Felce, la *Phyllitis sagittata* (o *Scolopendrium hemionitis*).

Di questo ritrovamento è già stata data breve notizia da uno di noi su questa stessa rivista (?).

Ora ci pare giusto dare, sempre su queste stesse pagine, più ampie notizie sulla riconferma della presenza di questa rara specie nel nostro paese, proprio sulla stessa «Vena del Gesso» a distanza, in linea d'aria, di pochi chilometri dalla stazione prima conosciuta.

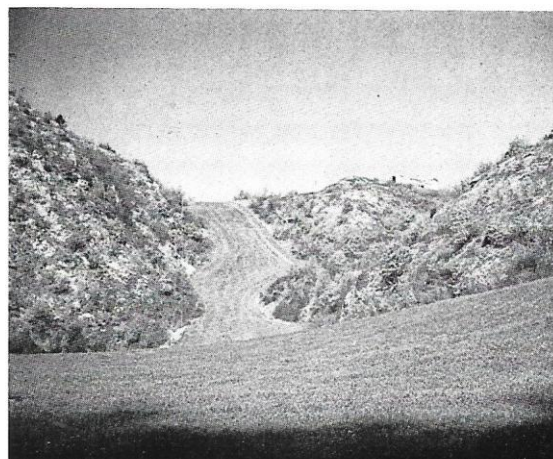
Da alcuni mesi stiamo effettuando in zona studi vegetazionali di supporto alla ipotesi di istituzione di un «parco» o di un «biotopo» della «Vena del Gesso», secondo quanto previsto dalla Legge Regionale 24-1-1977, n. 3, per la tutela della Flora.

L'iniziativa è stata presa, nel 1979, dal Comprensorio di Faenza e dei Comuni delle Vallate del Senio, Lamone e Marzeno, e già da alcuni mesi, ripetiamo, avevamo effettuato diversi sopralluoghi addentrandoci anche

nei recessi più reconditi e meno accessibili di Monte Mauro che, della intera «Vena», è indubbiamente il gioiello più prezioso...

Ebbene, ironia della sorte, il 10 marzo 1980, dopo una ennesima giornata di faticosi «su e giù» da una dolina all'altra, nel corso della quale, spesso ma inutilmente, avevamo infinite volte posato lo sguardo sulle pareti più fresche ed umide, sempre e desolatamente popolate, tra le Felci, solo da *Ceterach of-*

Foto 1 - Una veduta di una delle numerose doline alla vetta di M. Mauro (foto Corbetta).



(?) CORBETTA F. - Le Felci emiliane. Natura e Montagna, 27, 95, 1980.



*ficinarum*, *Polypodium australe*, *Asplenium trichomanes*, ecco che — su una parete nemmeno tanto umida e posta nella collocazione più banale, pensate, ai lati della strada comunale che dal fondovalle del T. Senio porta a Zattaglia — una presenza inconsueta attira il nostro sguardo...

Prima un cespo solo. Poi, guardando meglio, un altro; poi un altro ancora e così via sino a contarne una dozzina di microstazioni.

Prima una trepida speranza e poi, in laboratorio, la... agognata conferma: sì, è proprio lei, *Cheilanthes persica*, ora restituita alla nostra Flora!

Ci scusino i lettori per qualche termine o qualche espressione forse un po' enfatica ma, via, l'occasione, ci pare, lo giustifica pienamente. E poi queste parole sono proprio il fedele specchio di quelli che, in quelle ore, sono stati i nostri sentimenti.

Passiamo ora a qualche dato più analitico...

Alcuni rilevamenti fitosociologici (7) effettuati nelle stazioni più rappresentative vedono la tabella sintetica nella pagina seguente.

Dalla tabella fitosociologica sintetica riportata si nota subito che *Cheilanthes persica* è specie tipicamente rupicola (cresce infatti sulle spaccature della roccia e sull'accumulo di terra e sfaticcio di qualche minuscola cengia) e vegeta in compagnia di altre tipiche rupicole, come *Ceterach officinarum*,

Foto 2 - Le rupi a monte della strada dove maggiormente è presente *Cheilanthes persica* (foto Corbetta).

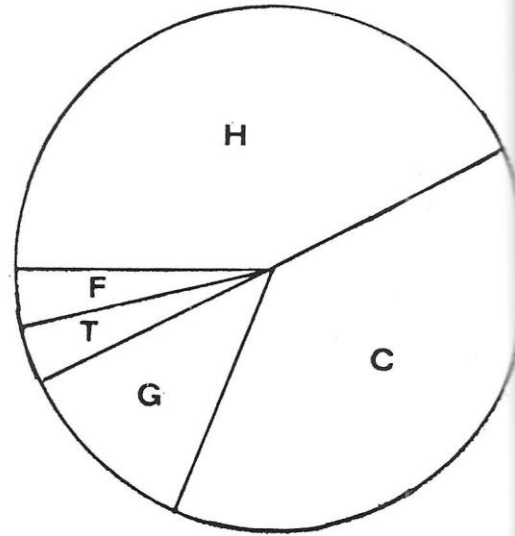
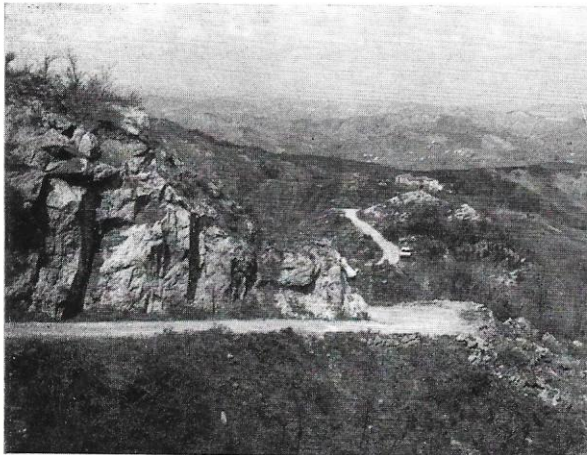


Fig. 3 - Spettro delle forme biologiche presenti.

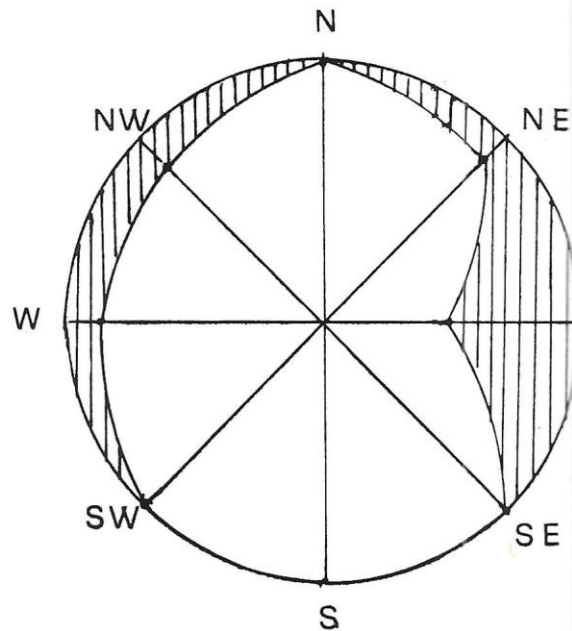


Fig. 4 - Diagramma delle esposizioni.

SPECIE	presenze	classe di presenza
H Cheilanthes persica (Bory) Mett. ex Kuhn	7	V
<i>specie caratteristiche ordine Asplenietalia glandulosi Br.-Bl. et H. Meier 34 e classe Asplenietea rupestris Br.-Bl. 34 (popolamenti rupicoli di fessure di rocce e muri)</i>		
G Ceterach officinarum DC.	5	IV
C Teucrium flavum L.	5	IV
<i>specie dei Festuco - Brometea Br.-Bl. et Tx. 43 e degli Ononido - Rosmarinetea Br.-Bl. 47 (popolamenti di prati aridi e garighe)</i>		
C Sedum album L.	7	V
H Galium corrudifolium Vill.	6	V
H Helichrysum italicum (Roth) Guss.	6	V
C Thymus striatus Vahl	5	IV
C Artemisia alba Turra	5	IV
C Helianthemum apenninum (L.) Miller	4	III
H Stachys recta L.	3	III
H Globularia punctata Lapeyr.	1	I
H Brachypodium pinnatum (L.) Beauv.	1	I
C Fumana procumbens (Dunal) Gren. & Godron	1	I
T Saxifraga tridactylites L.	1	I
<i>altre specie</i>		
C Sedum reflexum L.	6	V
G Allium vineale L.	6	V
H Campanula sibirica L.	5	IV
Musci	5	IV
H Erysimum sylvestre (Crantz) Scop.	4	III
C Onosma echioides L.	3	III
C Dianthus caryophyllus L.	3	III
H Centaurea splendens L.	3	III
Hepaticae	2	II
Lichenes	2	II
H Sedum telephium L.	2	II
C Hedera helix L.	1	I
G Anemone hortensis L.	1	I
H Silene vulgaris (Moench) Garcke	1	I
F Fraxinus ornus L.	1	I

*Dianthus caryophyllus*, *Centaurea splendens*, *Sedum telephium* e *Globularia punctata*, con intrusione di specie dei pascoli e delle garighe circostanti come *Artemisia alba*, *Brachypodium pinnatum*, *Fumana procumbens*, *Helichrysum italicum*, *Thymus striatus*, *Helianthemum apenninum*, *Onosma echioides*, ed anche crassulente (*Sedum reflexum*, *S. album*) e terofite (*Saxifraga tridactylites*) dei pratelli aridi di sfaticcio circostanti. Un semplicissimo spettro biologico (fig. 3) ci rivela che nell'ambito dei popolamenti a *Cheilanthes persica* dominano le emicriptofite e le camefite, mentre le geofite, le terofite e le fanerofite rivestono un ruolo ben modesto.

Il diagramma delle esposizioni (fig. 4) ci rivela che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la nostra Felce non ama affatto le più fresche esposizioni dei quadranti settentrionali, così come (ma c'era da aspettarselo) non ama le arroventate esposizioni meridionali e si distribuisce pressoché indifferentemente nelle esposizioni dei quadranti occidentale ed orientale, con leggera preferenza per quest'ultimo.

Esaurite queste brevissime considerazioni di tipo autoecologico, passiamo ora a qualche altra di tipo conservazionistico.

La zona della «Vena del Gesso» è stata inserita in un primo elenco di parchi (14) che devono essere prioritariamente istituiti. Tale elenco è stato approvato nella seduta del Consiglio Regionale del 22 aprile 1980. Senonché — contrariamente a quello che il buon senso e la correttezza metodologica, in fatto di conservazione, imporrebbero — a proposito del biotopo della «Vena del Gesso», per le pe-

santi pressioni operate dalle forze dei cava-  
tori, è «passato» un incredibile inciso che recita testualmente: «...di disporre che nella realizzazione del Parco della Vena del Gesso dell'Appennino Romagnolo (Comunità Montana dell'Appennino Faentino-Brisighella) vengano ritenute prioritarie le esigenze delle attività estrattive del gesso per le quali la zona è particolarmente vocata, in conformità delle indicazioni dei piani comprensoriali e comunali di cui all'art. 3 della legge regionale 2 maggio 1978 n. 13».

Abbiamo capito bene? Sì, avete capito bene! In una legge per la conservazione della natura non solo si contempla la compatibilità di talune attività estrattive (che potrebbero effettivamente, dopo accurato studio, anche essere compatibili), ma queste vengono considerate addirittura «prioritarie».

Inaudito. Vi immaginate quale conservazione si potrà attuare? Quella della «stretta» di Borgo Rivola, tanto per intenderci! A questo punto non resta che augurarsi che una opportuna resipiscenza porti a cassare questo iniquo e squalificante dispositivo pena la totale perdita di credibilità, in senso protezionistico, della Regione Emilia-Romagna che, pure (di questo va dato atto) si era dotata, e da tempo, di ottimi strumenti legislativi.

---

*Gli Autori:*

Francesco Corbetta, Anna Letizia, Zanotti Censori - Istituto Botanico dell'Università di Bologna.

---